

**Don Luigi Ciotti**  
Gli 80 anni del fondatore  
del Gruppo Abele e Libera

**Nato a Pieve di Cadore (Belluno) il 10  
settembre 1945, don Ciotti ha speso  
tutta la sua vita nell'impegno sociale**

# «Il Vangelo sta dalla parte degli esclusi»



*I due pilastri del suo  
agire: il Vangelo  
e la Costituzione*

**Per una società più giusta  
e umana, vicino ai poveri**

di **Chiara Genisio** - giornalista

**U**n piano Marshall per i giovani, perché questo non è un mondo per i giovani, ma i giovani sono per il mondo.

Don Luigi Ciotti, alla vigilia degli 80 anni guarda al futuro con le radici nel passato, vissuto con lo sguardo sempre rivolto agli ultimi e alla costruzione di una società più giusta e umana. Il 2025 è l'anno, per il fondatore del Gruppo Abele, dei grandi anniversari. I suoi 80 anni a settembre, i 60 anni del Gruppo alla fine di dicembre e i 30 di Libera. Seduti attorno al grande tavolo ingombro di centinaia di fogli con i suoi appunti, scritti a mano, tratteggia i temi fondamentali oggi per il Paese e per la Chiesa. Si interroga sull'importanza dell'educazione nel tempo della tecnica, non demonizzandola, ma rimettendo al centro la persona, perché viviamo nell'epoca della digitalizzazione dell'esistenza.

Racconta come si è evoluto il Gruppo Abele, nato ai tempi della dipendenza dalla droga, che adesso è diventata una dipendenza dal gioco d'azzardo, dai social, dalla fragilità. Dal senso delle città che sono tessuti emotivi alla lotta alla mafia, dall'ecicidio all'ascolto che porta alla responsabilità, dal legame profondo tra etica ed estetica, tra il bene e il bello, tutto nelle sue parole traspare collegato verso la stessa direzione, senza giudicare, colmo di speranza che induce all'impegno. Pesa ogni parola, «perché le parole sono importanti», i suoi occhi brillano quando parla dei giovani, capaci di creare il nuovo. A un certo punto mi guarda e mi chiede: «Ma tu sai che nella Bibbia il termine "nuovo" ricor-

# La Costituzione è stata pensata e scritta per dire mai più povertà, discriminazioni, disuguaglianze e guerre



Il 2025 è l'anno, per il fondatore del Gruppo Abele, dei grandi anniversari. I suoi 80 anni a settembre, i 60 anni del Gruppo a fine dicembre e i 30 di Libera. Don Ciotti, in queste ricorrenze, guarda al futuro con le radici nel passato vissuto con lo sguardo verso gli ultimi.

re 350 volte?». E la «parola di Dio è fondamentale».

**Il 10 settembre, nel momento in cui soffierà sulle 80 candeline, quale desiderio esprimerà nel suo cuore?**

«Chiederò perdono, perché non sono riuscito a rispondere a tanti bisogni e richieste d'aiuto, mancano energie, denaro, negli ultimi anni ci siamo indebitati fortemente per continuare ad accogliere e ad aprire nuovi varchi. Ci mettiamo in gioco. Perdono per i miei limiti, anche se sono contento di ciò che abbiamo condiviso. Il mio pensiero va al non fatto, ai miei errori e limiti. Un pensiero che mi accompagna non solo ora. Difficile parlare di sé. La voglia sempre di rischiare per il bene, per il bene di tutti. La consapevolezza dei limiti. È aumentato dentro di me il bisogno più spirituale, la preghiera. Per me è importante la solitudine, fatta anche di silenzio, di riflessione. E poi la gioia che io condivido con la Chiesa italiana e non solo. Sono chiamato in molte diocesi, parrocchie, da vescovi, da pastori. E la gioia di aver vissuto con papa Francesco dei momenti veramente importanti. Ci ha sostenuto, spinto, incoraggiato. Avrei mai pensato tutto questo. E sono contento di poter continuare a servire questa Chiesa nella consapevolezza dei tanti limiti, delle mie fragilità».

**Quali sono i pilastri che guidano il suo agire quotidiano?**

«Il Vangelo e la Costituzione italiana. Anche perché io vivo in un Paese che amo. Dobbiamo proteggere la Costituzione, ma dico anche che i suoi principi

sono stati in parte traditi. Il Vangelo sta innanzitutto dalla parte degli umiliati, dei poveri, degli esclusi. E la Costituzione è stata pensata e scritta per dire mai più povertà, mai più discriminazioni, mai più disuguaglianza, mai più guerre. È un grimaldello delle coscienze, un dito nella piaga delle nostre omissioni, il primo vero testo antimafia. La logica mafiosa non è solo quella delle organizzazioni criminali, ma anche quella del potere quando si nasconde dietro manipolazioni e menzogne. La Costituzione chiede impegno e coerenza non è solo la nostra carta, è anche la nostra carne, perché riguarda la vita delle persone. Siamo chiamati alla testimonianza cristiana e alla responsabilità civile. Ci sono dei momenti nella vita in cui tacere diventa una colpa e parlare diventa un obbligo morale e una responsabilità civile. Un imperativo etico. Noi non possiamo tacere. Non possiamo neanche diventare complici».

**Dal suo osservatorio di Libera ritiene che gli ingenti fondi del Pnnr siano a rischio di infiltrazioni mafiose?**

«Ci sono già dei segnali. Le organizzazioni criminali non stanno a guardare. Il fenomeno mafioso sarebbe già debellato se non ci fosse il coinvolgimento tra mafia e politica. La mafia non gode solo di un sostegno attivo, ma anche di uno passivo che è alimentato da coloro che non si schierano. Le mafie hanno una capacità strategica adattiva. Abbiamo bisogno di aggiornare gli strumenti del contrasto alla mafia, non i principi. Non ▶

## Don Luigi Ciotti Gli 80 anni del fondatore del Gruppo Abele e Libera

**L'Italia in vent'anni ha perso oltre un quinto dei suoi giovani; siamo ultimi in Europa per gli under 35**

basta curare i sintomi, occorre andare a estirpare il male alla radice. Abbiamo ottimi magistrati e forze dell'ordine, a volte la questione è l'insufficienza di uomini e risorse. Cresce la corruzione, nel 2024 i "reati spia" sono stati oltre 320 mila in Italia: 822 reati al giorno, 34 ogni ora, il 50% al Nord. Oggi la corruzione è la vera patologia nazionale. Allora io auguro di "morire" ...».

### Un'affermazione brutale...

«Un morire che è necessario alla vita e al suo infinito rigenerarsi. Una rinascita presuppone che ci sia un passaggio di morte simbolica. Un morire che significa superare una serie di idee, di pratiche che sono state importanti e positive in passato, ma che oggi sono inadatte a costruire il mondo che sogniamo. Vuole dire "far morire" un certo linguaggio, tecnicismi accurati ma oggi sterili. Anche una serie di buone pratiche utili a perpetuare lo *status quo* piuttosto che ad affrontare i problemi alla radice. Dobbiamo avere il coraggio di morire un pochino noi stessi. Di lasciarci alle spalle nostalgia, parole d'ordine ormai abusate, incomprensioni e frammentazioni interne anche tra i movimenti, realtà, associazioni, per rinascere».

### Una rinascita che passa anche dalla solitudine.

«Io auguro alle persone la solitudine. Perché è nella solitudine che noi scopriamo il nostro mondo interiore,

## **Giorno dopo giorno lungo la strada come "parrocchia"**

è un dialogo intimo. Attenzione: solitudine non è isolamento che è un monologo. Solitudine è vita, lo dico sempre ai ragazzi, è un guardarsi dentro, che è anche la capacità di guardarsi attorno. Li invito ad avere cura delle loro solitudini, che sono momenti di consapevolezza e di crescita. Con i loro telefonini hanno una finestra aperta sul mondo, uno strumento di comunicazione, ma non è relazione. Stiamo perdendo dietro la digitalizzazione le relazioni che sono la via essenziale per conoscere gli altri, ma anche per conoscere meglio sé stessi».

### Lei propone un piano Marshall per i giovani: è così critica la situazione?

«Il nostro Paese invecchia. Secondo l'ultimo rapporto dell'Agenzia italiana per la gioventù, l'Italia ha perso in 20 anni oltre 1/5 dei suoi giovani. Siamo ultimi in Europa per la presenza degli *under 35*. È una società sempre più anziana che non comprende le nuo-



ve generazioni. Una recente indagine dell'Agenzia indica che il 62% degli adulti intervistati dichiara di non comprendere bene le esigenze e i vissuti dei giovani, il 13% di non comprendere nulla di loro. Tre adulti su quattro non sanno dialogare con il mondo giovanile. Aumentano i suicidi tra i ragazzi. Il 24% delle richieste a Telefono amico sono per pensieri suicidari e chiamano soprattutto giovanissimi. I ragazzi si sentono sempre più fragili. Su questo dobbiamo aiutarli a comprendere che la fragilità fa parte della nostra natura umana, saperlo è ciò che ci rende forti. Dobbiamo scegliere il "noi", una società cosciente delle fragilità è cosciente della sua forza. Ripeto spesso che l'avvenire è dove scegliamo di andare. Non è un destino ineluttabile da attendere, ma un tempo verso cui camminare insieme, con più fiducia e coraggio. Dobbiamo scegliere che forma vogliamo dare al

## «Nella storia sono sempre stati i giovani a trainare i grandi cambiamenti. Dobbiamo credere in loro»



Nelle foto: don Luigi Ciotti con Vasco Rossi e con Francesco. «Ho vissuto con papa Francesco dei momenti veramente importanti. Ci ha sostenuto, spinto, incoraggiato. Avrei mai pensato tutto questo»

nostro tempo, non rimanere neutrali. Non possiamo permetterci di rimanere a guardare. Come cristiani non possiamo dimenticare che il posto di Dio è fra gli ultimi, da cercare e da accogliere».

### In che modo si possono sostenere le giovani generazioni?

«Ascoltiamoli, valorizziamoli, riconosciamoli. Cosa trasmettiamo loro? I ragazzi si infiammano quando trovano dei punti di riferimento veri, coerenti, credibili. La scuola non deve limitarsi a trasmettere conoscenze e saperi, deve insegnare prima di tutto a pensare, cioè a porsi delle domande. La domanda è la madre del pensiero. Aiutiamo i ragazzi a leggere la realtà. C'è chi lo fa già, ma non ovunque. Una società che non si interroga non può essere né libera né democratica. Nella storia sono sempre stati i giovani a trainare i grandi cambiamenti. Dobbiamo credere in loro».

### Spesso lei unisce etica ed estetica, bene e bello.

«Non possiamo permetterci di separare l'etica dalla bellezza. Perché la bellezza è l'armonia delle forme, l'etica è l'armonia delle relazioni umane, cioè la giustizia sociale. Le due dimensioni, oggi più che mai, devono andare insieme. La dimensione spirituale e quella sociale e ambientale si intrecciano e devono alimentarsi reciprocamente. Nel Vangelo si legge "cercate il regno di Dio e la sua giustizia, il resto vi sarà donato in sovrappiù". Allora noi diciamo: chiamate e cercate il regno di Dio ma anche la sua giustizia, e quindi siamo chiamati come Chiesa a impegnarci per la giustizia».

### Che cosa significa tutto ciò in un clima dominato dalla tecnica, dal digitale?

«C'è un atteggiamento che guarda alla realtà non più come fonte di stupore, di speranze, di mistero delle nostre origini, ma oggi c'è "l'età della tecnica". Le persone sono bombardate da quel paradigma tecnocratico che papa Francesco ha inserito nella *Laudato si'*. Tutto viene letto come un oggetto da possedere. L'atteggiamento tecnico non si pone problemi etici, morali, ma solo una domanda di efficienza. Stiamo perdendo le persone, occorre una grande azione culturale. Sono un po' preoccupato per l'indifferenza e la superficialità che si sta diffondendo. E anche una sorta di rassegnazione. L'indifferenza ci rende prigionieri del nostro io, un io soffocante che ci impoverisce. Il rischio è di passare da un ecosistema a un egosistema. Ora dobbiamo pregare per sostenere Leone XIV che certamente riuscirà a leggere questo cambiamento epocale».

### Il mondo brucia tra guerre e conflitti, quale strada percorrere per la pace?

«Si devono anche aggiungere le guerre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in campo economico e finanziario, con mezzi altrettanto distruttivi di vite, di famiglie, di imprese, di povertà. La pace si costruisce con gli strumenti della pace: la diplomazia, la politica, l'aiuto umanitario. La Chiesa deve parlare ai popoli sofferenti ed entrambe oppressi anche prima delle guerre. Non possiamo essere come qualcuno vuole "equidistanti". Noi vogliamo essere "equivicini". Soprattutto vicini alle sofferenze delle persone, dell'una e dell'altra parte. E noi non possiamo tacere. La guerra arriva dove il rispetto delle libertà individuali e quelle collettive non sono vissute, sono distanti, non sono applicate, sono mortificate, sono tradite. I conflitti si alimentano dall'ingiustizia».